

LA RICERCA INAPP

## «Lo “smart working” favorisce chi ha redditi più alti»

**L**o *smart working*? Favorisce i redditi alti e i lavoratori maschi. Da uno studio dell'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, emerge infatti che in Italia il lavoro agile tende ad avvantaggiare chi già percepisce salari elevati, in prevalenza uomini, accentuando così le disuguaglianze sociali.

La ricerca “Gli effetti indesiderabili dello smart-working sulla disuguaglianza dei redditi in Italia”, ha utilizzato una banca dati con un bacino di 45mila soggetti in età lavorativa (18-74 anni), impegnati in 800 diverse occupazioni. «Al di là del fatto che quello praticato finora non è stato un vero *smart work* bensì una mera delocalizzazione delle medesime mansioni che si svolgevano in ufficio – spiega Sebastiano Fadda, presidente Inapp – la ricerca mette in evidenza gli “effetti collaterali” del lavoro agile, che ha consentito a chi già aveva un reddito più alto di continuare a lavorare, mentre ha sospeso i lavori caratterizzati da bassa propensione allo *smart work* accentuando di più le disuguaglianze tra generi e lavoratori». Il lavoro da remoto ha interessato nel periodo culminante dell'epidemia 4,5 milioni di persone e continuerà ad essere una pratica diffusa. «Per questo – prosegue Fadda – servono politiche di sostegno al reddito per le fasce più deboli ma, soprattutto, politiche di diffusione delle nuove tecnologie e politiche di formazione professionale per i lavoratori più vulnerabili affinché lo *smart working* sia un'opportunità per tutti e non una scelta per pochi». Dallo studio emerge infatti che «un'elevata attitudine a lavorare da remoto è più frequente nelle professioni svolte dalle donne, dai lavoratori adulti e da quelli sposati, con un alto livello di istruzione, con contratto full-time a tempo indeterminato». Inoltre, scrivono i ricercatori, pre-

sentano una maggiore attitudine allo *smart working* coloro «che lavorano nel settore pubblico, che vivono in nuclei familiari poco numerosi e senza minori, nonché dai lavoratori che vivono in aree metropolitane, nelle regioni dell'Italia centrale e nelle province che hanno riportato al 5 maggio 2020 un minor contagio Covid-19». Il lavoro da casa tende ad essere più frequente nei settori finanza e assicurazioni, informazione e comunicazione, noleggio e agenzie di viaggi, Pubblica amministrazione e servizi professionali. «Se aumentassero le attività lavorative con alta propensione verso lo *smart work* si determinerebbe inoltre un aumento del salario medio lordo di circa 2.600 euro annui, pari a circa il 10%». Ma il vantaggio riguarderebbe soprattutto i maschi (allargando ancora di più il divario retributivo di genere), i dipendenti più giovani e più anziani e i cittadini che vivono nelle province più colpite dal coronavirus (quelle del Nord, più sviluppate). Resterebbero indietro le donne e le persone tra 51 e 64 anni, mentre tra i dipendenti di età compresa tra 25 e 35 anni si avrebbe un effetto stabile e positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

